

Dopo l'impressionante adesione di massa alle manifestazioni della settimana scorsa

DALLA 1ª PAGINA

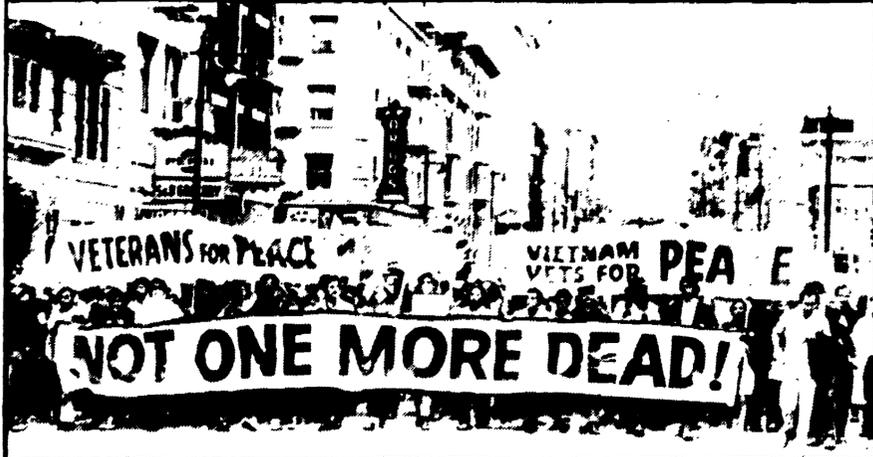
Rassegna internazionale

Secondo lancio, seconda marcia

Washington, Londra, Parigi, Roma, Francoforte, Tokio... In tutto il mondo atlantico, dunque, e in Giappone, paese chiave della politica americana in Asia, è stata ancora una volta fornita la prova che Nixon sta illusando quando, dalla tribuna dell'ONU, aveva affermato che l'opinione internazionale cominciava a comprendere la posizione degli Stati Uniti nel Vietnam. In realtà l'opinione internazionale continua a comprendere sempre meglio e a condannare sempre più vigorosamente la guerra di aggressione americana: ecco la lezione che il capo della Casa Bianca dovrebbe trarre una volta per tutte dalle straordinarie giornate di mobilitazione contro la sua politica. Né vale, di fronte a questo fatto, sbandierare telegrammi provenienti da una « maggioranza silenziosa » di americani che approvano l'azione di Nixon. Ha ragione il senatore Mansfield di ribattere a questo « argomento » ricordando che mentre non si è in grado di stabilire da chi sia composta la « maggioranza silenziosa » che appoggerebbe il presidente si sa per certo, invece, che a una minoranza silenziosa di quarantamila americani è morta nel Vietnam. E se davvero, d'altra parte, le centinaia di migliaia di americani che hanno manifestato contro la guerra fossero cosa trascurabile non si vede perché la manifestazione del quindicesimo novembre avrebbe fatto così grande impressione in America e in tutto il mondo. Persino la televisione italiana — ed è tutto dire — ha dovuto mutar tono e registrare immagini che davano esattamente il senso di quel che è avvenuto a Washington nel corso di una giornata che rimarrà nella storia degli Stati Uniti come uno dei momenti di più aspra divisione su una del-

nuove iniziative in USA contro la sporca guerra

Davanti a una chiesa di New York vengono letti i nomi dei soldati morti nel Vietnam. Il « comitato di mobilitazione » si riunirà in settimana per decidere i programmi delle proteste di dicembre - Agghiacciante rivelazione della stampa americana sui massacri di intere popolazioni vietnamite - Nuovo bombardamento sulla Cambogia



SAN FRANCISCO — « Non un morto in più » dice il grande striscione che ha aperto la marcia contro la morte a San Francisco. E' stato calcolato che almeno 180.000 persone hanno preso parte a questa impressionante manifestazione contro Nixon, che si è svolta in molte città americane nei giorni scorsi.

WASHINGTON, 17. I dirigenti del « Comitato di mobilitazione per porre fine alla guerra nel Vietnam » — che ha organizzato le manifestazioni della settimana scorsa — si riuniranno in questi giorni per decidere i programmi delle nuove proteste da tenersi nel mese di dicembre. Lo ha annunciato la signora Cora Weiss, vicepresidente del Comitato, la quale ha precisato che non si ripeteranno manifestazioni analoghe a quella di Washington in quanto « abbiamo provato qualcosa di nuovo ed abbiamo bisogno di provarlo di nuovo ».

A New York una nuova iniziativa gli in corso. Un gruppo di pacifisti ha cominciato a leggere i nomi di tutti i morti nel Vietnam davanti alla chiesa di Riverside. Si dicono il cambio, tra gli altri, Leonard Bernstein, il direttore d'orchestra, il soprano Leontyne Price, l'attrice Laurence Bacall e l'esponente del movimento per i diritti civili James Meredith.

La riuscita delle manifestazioni di fine settimana, ed in particolare di quella di Washington, ha dato vita ad un movimento di protesta destinato a protrarsi nel tempo. Il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza democratica al Senato, si è detto « molto interessato » all'ordine e alla dignità della protesta ed ha espresso l'opinione che le manifestazioni non potranno non avere un certo risvolto. E' stato subito smentito dal portavoce di Nixon, Klein, il quale ha ribadito che la politica della Casa Bianca resta quella che è.

Il ministro della Giustizia, John Mitchell, prendendo spunto dagli scontri verificatisi sabato sera davanti al Senato, ha affermato che la manifestazione non è stata pacifica perché

vi sono stati « tanti feriti, danni alle proprietà e confronti nelle strade ». Gli organizzatori della manifestazione gli hanno risposto per le rime. Quanto ha detto il ministro — afferma una dichiarazione — « è una bugia ». Mentre il governo uccideva centinaia di persone nel Vietnam e trattava con i pas migliaia di prigionieri americani, 800.000 persone sono venute in questa città e se ne sono riandate, con 130 arresti e pochissimi feriti.

Un altro tema destinato a tenere caldo l'altolista è quello dei barbari massacri americani nel Vietnam. Dopo le rivelazioni dello studente Ronald LeMay, un ex pilota della base di Vietnam, il New York Times di questa mattina precisa che i civili — uomini, donne e bambini — uccisi da un aereo americano il 16 marzo 1968 nel villaggio di Song My, vicino a

Quang Ngai, furono ben 567. L'autore dell'articolo, Henry Kamm, cita come fonte di informazione uno degli abitanti del villaggio, Do Hoa, il quale ha calcolato il numero dei morti sottraendo dalla popolazione complessiva del villaggio il numero dei sopravvissuti. Kamm afferma poi che la popolazione del villaggio marcia « non aveva compiuto alcuna attività ostile nei confronti degli americani e non aveva armi ».

Do Hoa ha raccontato che il 16 marzo 1968 gli americani entrarono nel villaggio e ordinarono agli abitanti di riunirsi dentro tre edifici, situati a circa 200 metri l'uno dall'altro. Dopo aver minato i tre edifici, i militari USA procedettero alle esecuzioni in ognuna delle tre case. Alcuni abitanti riuscirono a salvarsi nascondendosi sotto i corpi delle vittime.

Dal canto suo la rivista Newsweek afferma che nella uccisione in massa furono coinvolti tra i 40 ed i 50 militari americani. La rivista, però, invece che di tre edifici, parla di tre villaggi. La cifra complessiva da essa fornita, tuttavia è la stessa: 567 massacri. In relazione all'accidid, com'è noto, è stata aperta un'inchiesta a carico del tenente William Calley. Nella denuncia di Ridenhour, però, si legge che, a quanto pare, si vuol fare di Calley un capro espiatorio, ma « oltre altre teste sono coinvolte in questo affare, teste che l'esercito forse non desidera nominare ».

SAIGON, 17. Per la seconda volta nel giro di 48 ore l'aviazione americana ha bombardato il territorio della Cambogia, violando la neutralità di questo Stato del Sud-Est asiatico.

Helsinki: aperti ufficialmente i colloqui preliminari sulla limitazione degli armamenti strategici

Il primo contatto tra le delegazioni dell'URSS e degli USA



HELSINKI — Il ministro finlandese degli esteri (a sinistra) brinda con i capi della delegazione americana (centro) e sovietica (destra) all'apertura dei colloqui.

HELSINKI, 17. I colloqui preliminari sovietico-americani, dai cui esiti dipende l'apertura di negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici, si sono aperti ufficialmente stamane nel « salone dei banchetti » del palazzo Smolna di Helsinki. Il ministro degli esteri finlandese, Ahti Karjalainen, ha porto il benvenuto agli ospiti con un breve discorso nel

quale ha affermato che le due grandi potenze le quali « controllano la maggior parte dell'arsenale nucleare del mondo » discutono a Helsinki nel segno della loro « suprema responsabilità per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali ». I due capi delegazione, il vice-ministro degli esteri sovietico Semionov e l'americano Gerald Smith, hanno ringraziato e hanno espresso l'augurio che il loro lavoro sia fruttuoso.

Successivamente, le delegazioni si sono riunite per mezz'ora, a porte chiuse nel « salone » del palazzo, in una breve dichiarazione ufficiale. Semionov ha detto che il governo sovietico attribuisce grande importanza ai colloqui e che il successo « contribuirebbe indubbiamente sia al miglioramento dei rapporti sovietico-americani, sia al rafforzamento della pace universale ». Smith ha detto che il suo paese è pronto a discutere di tutto ciò che il governo sovietico, fedele alla politica leninista, « si pronuncia per l'attuazione dei principi della cooperazione pacifica » per il disarmo universale e totale.

Il GRP ribadisce: « Pronti a trattare con chiunque sia contro i fantocci »

Un portavoce della delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del sud-Vietnam alla conferenza di Parigi ha dichiarato che l'ampiezza delle manifestazioni avvenute nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti, per il « Moratorium day » mostra che l'opinione mondiale desidera la cessazione della guerra condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam e il ritiro delle truppe americane. D'altra parte il portavoce del GRP ha affermato che il nuovo governo è sempre pronto ad entrare in contatto con tutte le persone che si oppongono all'attuale amministrazione di Saigon e che il nuovo governo è sempre pronto ad accettare le condizioni di cessazione della guerra, secondo le quali il GRP sarebbe favorevole ad una candidatura del generale Minh come capo di un governo di transizione che si occuperebbe di preparare il terreno per il ritiro delle truppe americane.

NEW YORK, 17. Un portavoce delle Nazioni Unite ha dichiarato che il segretario generale dell'ONU U Thant ritiene che i colloqui sovietico-americani aperti ad Helsinki « costituiscono uno dei passi più importanti compiuti nel corso della guerra mondiale ». Dal canto suo il presidente della Commissione politica dell'Assemblea generale, il pakistano Agha Shahi, ha aperto la seduta dichiarando che i colloqui di Helsinki potrebbero dimostrare « la più importante conferenza internazionale dalla seconda guerra mondiale ». Il loro esito... potrebbe essere decisivo per il futuro di tutta l'umanità.

In seguito all'audace azione di « commandos » egiziani

A picco una nave nel porto di Eilat. La Libia proibisce i voli degli aerei americani dalla base di Wheelus - Ampliato il governo trachenno - Dura nota della «Pravda» contro Dayan

IL CAIRO, 17. Il giornale Al-Ahram ha pubblicato questa mattina nuovi particolari sulla audace azione dei sommozzatori egiziani nel porto israeliano di Eilat. I « commandos » egiziani sono stati trasportati sul luogo dell'operazione da elicotteri (e non sono quindi partiti da Agaba, come gli israeliani avevano detto ieri). Gli elicotteri sono atterrati nel deserto del Neghev, vicino all'obiettivo. Successivamente i « commandos » egiziani sono saliti sulle scialuppe che hanno attaccato tre navi da trasporto israeliane (e non due come asserivano le fonti israeliane ieri). Una nave è affondata, le altre due sono rimaste danneggiate. Le tre navi attaccate dagli uomini egiziani nella prima operazione del genere, erano usate per effettuare operazioni di sbarco ed incursioni.

Aerei israeliani hanno attaccato oggi, in una incursione durata due ore, sono in territorio libanese, nelle località di Marjayoun e di Marjayoun. Secondo l'Aviv — era un postazione di artiglieria. Questo attacco — il più lungo da molti mesi — era stato preceduto da un altro avvenuto questa mattina alle 7 nella regione di Naharayim, a sud del lago di Tiberiade. Questa prima incursione — dice un comunicato giordano — è stata brevissima perché la difesa aerea ha obbligato i due aerei attaccanti a rientrare rapidamente alla base.

Una terza incursione aerea è stata effettuata contro una installazione radar a sud-est del Mar Morto. Un aereo israeliano colpito dalla contraerea è precipitato in territorio iracheno. Il pilota si è salvato lanciandosi col paracadute.

Da Tripoli si apprende oggi che il nuovo governo libanese, ha imposto il ritiro di tutti gli aerei statunitensi dalla base USA di Wheelus, ad eccezione di quelli adibiti ai rifornimenti. La decisione è stata presa — dice il giornale Al-Ahram — dopo la diffusione di notizie secondo cui la base di Wheelus sarebbe stata impiegata per la supervisione delle recenti manovre navali della NATO alle quali hanno partecipato unità israeliane. La Libia è disposta a usare la forza per far rispettare questa decisione.

Radio Bagdad ha annunciato stamane che il consiglio del comando della rivoluzione irachena si è riunito nella zona da cinque a 15 membri. Inoltre accanto al capo dello Stato, che resta il generale Al-Bakr, è stato nominato un vice-presidente nella persona di Saddam Hussein.

MOSCA, 17. La cosiddetta dottrina della « responsabilità collettiva » attuale da Dayan contro coloro che simpatizzano con la lotta dei partigiani arabi nei territori occupati è la dottrina della violenza non dissimulata, sottolinea oggi sulla Pravda il suo commentatore Igor Beljaev.

Tale dottrina consiste essenzialmente nel fatto che l'occupante estende la sua repressione contro qualunque arabo che si trovi nella zona in cui agiscono i partigiani. La dottrina legittima le misure più brutali (trasferimenti) contro la popolazione, in cerca di generale, di rispondere di quel crimine che vengono compiuti nelle terre arabe su suo ordine. A Tel Aviv non devono dimenticarlo.

Sciopero

trazioni finanziarie si riprendano con una mano ciò che sono costretti a perdere con l'altra. In questo modo la battaglia per le riforme si collega direttamente e si salda con quella per il rinnovo dei contratti, e cioè per migliorare decisamente le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

I sindacati sulle decisioni del governo

« Le decisioni prese dal Consiglio dei ministri sui problemi della casa alla vigilia dello sciopero generale proclamato dai sindacati, e che i lavoratori costituiscono una ulteriore conferma della fondatezza delle posizioni assunte dai sindacati e della elevata capacità di pressione che i lavoratori esercitano sul potere pubblico. La CGIL, la CISL e la UIL — afferma un comunicato unitario — rilevando tuttavia come provvedimenti annunciati non sostanzino un debole e frammentario tentativo di affrontare una realtà che richiede invece una politica organica di interventi. I sindacati e i lavoratori non si ripromettono di intervenire sulle cause profonde che agiscono nella presente situazione caratterizzata da un aumento rapidissimo delle pressioni per la penuria di abitazioni popolari, nonché dalla rottura degli equilibri sociali nelle città e nell'assetto territoriale del paese.

I provvedimenti annunciati mirano piuttosto, sotto l'elencazione di cifre per una spesa di impossibile realizzazione, ad attenuare l'aspettativa dei lavoratori e a celare la mancanza di effettiva volontà politica di affrontare con i criteri adeguati la grave situazione. Come è stato affermato nei documenti che i sindacati e i lavoratori hanno inviato nel settembre scorso al Presidente del Consiglio, il necessario approntamento di un programma urgente ed organico per diminuire le gravi tensioni verificatesi in molte grandi città a seguito della politica di concentrazione edilizia operata dai grandi gruppi imprenditoriali e sorretta dalla speculazione sulle aree fabbricabili va posto in stretta coerenza con le linee programmatiche politiche della casa.

« Questa nuova politica a parere delle confederazioni dei lavoratori deve rappresentare un serio organo di collegamento che partendo dal blocco dei contratti e dei fitti per tre anni e dall'applicazione di un meccanismo di regolazione e di controllo del mercato delle abitazioni organica e attuare un programma di interventi pubblici straordinari capaci di incidere immediatamente sulle tensioni del mercato delle abitazioni popolari e di attuare una organica riforma del settore attraverso una legislazione urbanistica basata sull'espropriazione generalizzata e diritto di superficie costituzionale di un ente nazionale di programmazione e di coordinamento, la predisposizione di un piano pubblico di finanziamento sistematico dell'attività del settore. Sono appunto queste le rivendicazioni che stanno alla base dello sciopero generale e che i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL per il 19 novembre che vedrà milioni di lavoratori e l'intero paese mobilitato a rivendicare una politica organica di politica sociale ed economica ».

« Questa nuova politica a parere delle confederazioni dei lavoratori deve rappresentare un serio organo di collegamento che partendo dal blocco dei contratti e dei fitti per tre anni e dall'applicazione di un meccanismo di regolazione e di controllo del mercato delle abitazioni organica e attuare un programma di interventi pubblici straordinari capaci di incidere immediatamente sulle tensioni del mercato delle abitazioni popolari e di attuare una organica riforma del settore attraverso una legislazione urbanistica basata sull'espropriazione generalizzata e diritto di superficie costituzionale di un ente nazionale di programmazione e di coordinamento, la predisposizione di un piano pubblico di finanziamento sistematico dell'attività del settore. Sono appunto queste le rivendicazioni che stanno alla base dello sciopero generale e che i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL per il 19 novembre che vedrà milioni di lavoratori e l'intero paese mobilitato a rivendicare una politica organica di politica sociale ed economica ».

Rappresaglia alla FIAT

colloquio da essi avuto con il ministro del Lavoro: « Abbiamo voluto investire il ministro del Lavoro della grave situazione determinata dalla Fiat nel seguito ai provvedimenti di sospensione che colpiscono ormai quasi duecento lavoratori e fra i quali sono presenti molti militanti e dirigenti delle organizzazioni sindacali. Queste misure adottate ancora una volta premeditate dalla Fiat la maggior parte di esse infittite proprio nelle giornate di venerdì e sabato scorso, nel momento in cui cadeva la pregiudiziale confindustriale sulla contrattazione sindacale e esprimono un assoluto disprezzo sia nei confronti delle disposizioni contrattuali sia nei confronti delle norme già approvate dal Senato della Repubblica per lo statuto dei diritti dei lavoratori. Si tratta di un attacco — di svuotamento — di significato alla libertà di sciopero, di un tentativo palese di sfoderare la forza della contrattazione sindacale attraverso il ricorso brutale alla legge della repressione. Siamo certi che tutti i metalmeccanici italiani comprenderanno la portata di questo attacco e non lo considereranno come un fatto non da consideriamo, un fatto che riguarda soltanto i lavoratori della Fiat ».

« L'aggressione antisindacale della Fiat è tale quindi da compromettere lo stesso proseguimento delle trattative con la Confindustria. Prendiamo in ogni caso il nostro giudizio che tra i comitati esecutivi delle nostre organizzazioni — di lavoratori, di montatori e che adatteranno tutte le decisioni di lotta che si impongono per rintuzzare questa provocazione. »

« Le segreterie della CGIL, CISL e UIL — dice un comunicato unitario — hanno l'attenzione di tutti i lavoratori e dell'opinione pubblica italiana sui successivi atti di repressione nei confronti di lavoratori e dirigenti delle organizzazioni sindacali. Tali fatti chiaramente provocatori, in quanto a categorie in lotta per i diritti sindacali e della fabbrica e della società e tendono palesemente a precludere un diverso rapporto di forze a favore del padronato, nell'attuale fase di trattative e di lotta. »

« La CGIL, CISL e UIL, in un comunicato delle tre segreterie denunciato l'arbitrarietà delle rappresaglie FIAT, chiamando tutti i lavoratori tutti i lavoratori a una propria unità e combattività e ad appoggiare tutte le iniziative unitarie che saranno prese per far recedere la FIAT dalla sua inaudita repressione. »

I compagni Giorgio G. C. Pajetta, Barca, Jotti, D'Amico, Sultano, Spagnoli, Gianfranco Ariani, Todros e Rauci hanno presentato ieri sera un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro e per conoscere la posizione del governo sulle intolleranti rappresaglie messe in atto dalla FIAT attraverso l'arbitraria sospensione di operai in lotta di dirigenti sindacali e politici, con un evidente scopo di intimidazione e di provocazione; per sapere se il governo non ravvisa in questi fatti un atteggiamento di sfida verso il Parlamento, visto che una commissione parlamentare del Senato ha già approvato all'unanimità una norma che vieta ogni sospensione di operai in lotta di dirigenti sindacali e politici, con un evidente scopo di intimidazione e di provocazione; per sapere se il governo non intende intervenire presso la direzione della FIAT perché siano revocate subito le rappresaglie e se non intende, prima di rispondere agli strumenti di intervento politico ed economico, che sono la sua condotta e le ripetute azioni attraverso cui il padronato italiano mira ad assestare e a distorcere la lotta contrattuale allo scopo di eludere le legittime richieste dei lavoratori. »

La gravità dei gesti di rappresaglia compiuti dall'azienda torinese è stata al centro dei commenti negli ambienti politici. Ci si chiede, in particolare, quali obiettivi persegua la FIAT mirando, com'è sin troppo evidente, ad una esasperazione della lotta, e su quali appoggi contipi nel perseguire una linea così poco responsabile. Al riguardo si apprende da Torino, che qualche dirigente della FIAT si è lasciato sfuggire come indiscrezione, ma ha fatto circolare volutamente come insinuazione, un singolare giudizio sulle accuse di inosservanza per i provvedimenti presi dal monopolio dell'auto.